

«I soldati che combattevano nella divisa, con le stellette, e sotto la bandiera del Regio Esercito, per fedeltà a un giuramento e alla Patria, non avevano i requisiti del Partigiano che si batteva contro questi valori, e magari per altri non meno nobili, ma "di parte", come del resto diceva la sua qualifica, non di Patria. Ecco perché i caduti di Cefalonia non potevano entrare nel sacrario della Resistenza. Ne avrebbero inquinato il Dna e il blason». Così, il «Corriere della Sera» del 1° marzo scorso commentava la visita di Ciampi a Cefalonia, sostenendo che «in Italia se n'era ogni tanto - ma ogni tanto - parlato come di cosa imbarazzante, perché politicamente scorretta». La tesi viene ribadita il giorno successivo, sempre sul «Corriere», là dove si afferma che il presidente avrebbe «corretto la storiografia antifascista», espressione di una «sinistra che pretese subito di egemonizzare la Resistenza, escludendo» i militari. Il 4 marzo Ernesto Galli della Loggia, noto commentatore del quotidiano milanese nonché professore di Storia Contemporanea all'Università di Perugia, rincara la dose sostenendo che eventi come Cefalonia sarebbero «stati dimenticati o "addomesticati" per anni dalla vulgata corrente tutta ispirata dalla sinistra». Si innesca così un dibattito che coinvolge anche altri quotidiani e che, quasi sempre, non contesta l'assunto di partenza: la resistenza della divisione Acqui a Cefalonia come episodio ignorato dalla storiografia e assente dai libri di scuola. Tale «rimozione» sarebbe da ricondursi all'egemonia della storiografia antifascista, tesa a privilegiare la resistenza dei partigiani rispetto a quella dei militari.

Ma chiediamoci: il punto di partenza di queste affermazioni è vero? Facciamo qualche controllo. Quasi mezzo secolo fa, nel 1953, esce la Storia della Resistenza italiana, pubblicata da Einaudi. La scrive Roberto Battaglia, storico dell'arte, partigiano, comunista. All'eroica resistenza della divisione «Acqui» a Cefalonia che rifiuta, con un «tumultuoso plebiscito in cui tutta la divisione si pronuncia per la lotta contro il tedesco», di arrendersi alla Wehrmacht sono dedicate due fitte pagine, in cui le coordinate essenziali dell'evento vengono lucidamente tratteggiate: la pressione esercitata dagli ufficiali inferiori e dai soldati sul generale Gandin, comandante dell'unità, perché venisse respinto l'ultimatum tedesco; il già ricordato «plebiscito», che porta alla stesura di un comunicato in cui si risponde ai tedeschi che: «per ordine del comando supremo e per volontà degli ufficiali e dei soldati la divisione Acqui non cede le armi»; il successivo attacco della Wehrmacht che, vinta la resistenza degli italiani, sfocia in un massacro indiscriminato dei prigionieri. La ricostruzione, sinte-

tica ma esaustiva, di Battaglia influenza non pochi libri di testo: «i reparti dell'esercito all'estero lottano eroicamente ma sfortunatamente contro i tedeschi, come a Cefalonia e a Lero». Così il Corso di storia per i Licei e gli Istituti magistrali pubblicato nel 1973 da Petrini, di cui è autore Guido Quazza. Come Battaglia. Quazza è personaggio emblematico: storico, antifascista e partigiano, negli anni Settanta succede a Ferruccio Parri nella carica di Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Rappresenta perciò autorevolmente la storiografia antifascista.

BRUNELLO MANTELLI

«L'esercito si disgregò immediatamente e solo pochi reparti non si sbandarono: a Cefalonia, dopo alcuni giorni di combattimento, la guarnigione italiana fu costretta alla resa e poi completamente massacrata». È la sintesi di altro manuale largamente diffuso negli anni Settanta: il Corso di Storia per le scuole medie superiori steso da Franco Gaeta e Pasquale Villani e pubblicato nel 1974 da Principato. Paradossalmente, a non far cenno al rifiuto opposto da migliaia di soldati ed ufficiali alle offerte di resa della Wehrmacht sono invece i libri di testo di orientamento moderato (se non francamente conser-

Si punta a sminuire il ruolo della sinistra nella Liberazione e nella costruzione della Repubblica

Cefalonia dimenticata? La storia dice che non è vero

Quando l'8 settembre 1943 viene reso noto l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, firmato il 3 settembre a Cassibile, in Sicilia, il paese e le forze armate precipitano nel caos. Di fronte al tergere delle autorità italiane, che continuavano a rinviare l'annuncio dell'armistizio, la notizia è diffusa da Radio Algeri (controllata da angloamericani e da francesi degaullisti) alle 18.30. Solo in serata, dopo ore di silenzio, Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio - in fuga verso Brindisi - fanno diffondere dalla radio un comunicato in cui l'armistizio è confermato. Alle forze armate e agli apparati amministrativi dello Stato non vengono indicazioni di comportamento, se non di cessare in ogni luogo le ostilità contro le forze angloamericane - ambiguità - di difendersi contro attacchi provenienti «da qualsiasi parte» (sono le cosiddette ordinanze OP 44 e 45). Privi di direttive precise, i reparti del Regio esercito iniziano a sbandarsi. Nella notte tra l'8 ed il 9 settembre le unità dell'esercito tedesco, calato in forza nel paese dopo il 25 luglio, cominciano a disarmare le truppe italiane e a occupare punti strategici, aree industriali e vie di comunicazione. Il 9 settembre a Roma il Comitato nazionale delle opposizioni, comunica la costituzione del Comitato di liberazione nazionale, lanciando un appello alla lotta e alla resistenza, senza nascondere la richiesta di sostituzione del governo in carica, della fine della monarchia e dell'istituzione della repubblica. Per le truppe italiane fuori dal territorio nazionale, incapsulate dai reparti tedeschi che ne avevano praticamente accerchiato la maggior parte nelle settimane successive la caduta di Mussolini, la situazione diventa drammatica. Nell'isola di Cefalonia, nel mar Ionio, occupata dal Regio esercito dalla primavera 1941, dopo la resa della Grecia di fronte all'aggressione italo-germanica, è stanziata un po' più della metà (11.700 tra soldati ed ufficiali) della divisione Acqui, assieme al suo comandante, il generale Antonio Gandin; il resto (circa 10.000 uomini) è sulla vicina isola di Corfù. Il 14 settembre 1943 i militari italiani a Ce-

falonia, dopo una consultazione interna che coinvolge ufficiali e soldati, rifiutano di obbedire all'ordine dei tedeschi di consegnare le armi e di arrendersi, e si apprestano a resistere con le armi (non senza, nel frattempo, aver fucilato cinque greci che avevano manifestato in pubblico contro l'occupazione italiana che si protrava da oltre due anni). Di fronte al rischio di un collegamento tra le truppe britanniche che nel frattempo hanno raggiunto Brindisi e le unità italiane che continuano a tenere diverse isole del Dodecaneso, i comandi tedeschi decidono di attaccare Cefalonia e Corfù e di applicare l'ordine, emanato il 10 settembre dal Comando supremo della Wehrmacht (OKW): gli ufficiali italiani che avessero dato ordine di resistere dovevano essere fucilati. La battaglia che ne segue si conclude tra il 22 e il 24 settembre: 1300 soldati e ufficiali italiani muoiono negli scontri, oltre 5.000 vengono fucilati dopo essersi arresi, altri 1.400, fatti prigionieri e caricati su alcune navi, scompaiono in mare. Dei circa 4.000 sopravvissuti, 2.500 verranno trasferiti nei campi d'internamento militare in Germania, gli altri utilizzati a Cefalonia come manovalanza coatta al servizio dei tedeschi fino allo sgombero dell'isola da parte della Wehrmacht, nel settembre 1944. Solo un piccolo gruppo di ufficiali e soldati riuscì a sottrarsi nel settembre 1943 alla cattura e a unirsi alle forze della Resistenza greca operanti nell'isola. Se Cefalonia è il caso più noto, nella convulsa fase di sbandamento caratterizzata dall'assoluta assenza del re Vittorio Emanuele III, di Badoglio e dei generali in fuga (è il caso di ricordare che la mancata dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Regio governo fu presa a pretesto dalle autorità civili e milita-

rie tedesche per dichiarare «franchi tiratori», e perciò passibili di fucilazione, quei militari italiani che rifiutassero di cedere le armi), gli episodi di resistenza che hanno come protagonisti membri dell'esercito italiano sono stati numerosi, da Corfù (anche in questo caso per opera degli uomini della divisione Acqui) a Lero, a Scarpanto, a Spalato, a Barletta, al Moncenisio. Finita la guerra, familiari delle vittime e

superstiti di Cefalonia hanno promosso una mobilitazione per ottenere giustizia nei confronti dei 31 militari tedeschi responsabili dell'eccidio, che a Norimberga era stato definito «una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del combattimento armato». In quella sede il generale Hubert Lanz, comandante del XII corpo d'armata da montagna (in cui erano inquadrate le unità responsabili della stra-

ge di Cefalonia) era stato condannato a 12 anni di carcere (di cui però solo 5 scontati). Le pressioni industriali all'inizio degli anni Cinquanta il Tribunale militare territoriale di Roma ad aprire un duplice procedimento, per «omicidio di prigionieri di guerra» contro gli ufficiali della Wehrmacht, ma anche, per «cospirazione e rivolta», contro 28 ufficiali italiani sopravvissuti che erano stati tra coloro che più attivamente

si erano adoperati per convincere Gandin a resistere! Nel 1957 questo secondo gruppo fu assolto con formula piena, ma di una sentenza analoga avrebbero beneficiato, nel 1960, i tedeschi. L'andamento del processo fu pesantemente influenzato dalla situazione politica internazionale, che indusse le autorità politiche occidentali a sostenere la tesi di una Wehrmacht sostanzialmente immune da responsabilità nelle stra-

gi naziste, totalmente addossate alla SS ed alla Gestapo, per favorire il riarmo della Germania in funzione antisovietica. Furono in particolare due ministri del governo Segni nel 1956, il liberale Gaetano Martino e il dc Paolo Emilio Taviani a impegnarsi in tal senso. Recentemente Taviani, intervistato da l'Espresso, ha ricordato che «la guerra fredda imponeva delle scelte ben precise [...] l'Unione Sovietica stava invadendo l'Ungheria con tutte le ripercussioni che chi ha vissuto in quel periodo conosce bene». La rivalutazione del caso Cefalonia da parte di Ciampi costituisce solo l'ultimo dei segnali di attenzione verso quei drammatici avvenimenti da parte della storiografia antifascista, dell'associazionismo democratico di ogni colore e di chi aveva combattuto per la Liberazione.

La battaglia e l'eccidio

ENRICO MANERA

La foto del giorno



Una manifestazione di studenti «penitenti» in Andalusia: i giovani partecipano a una processione con il capo coperto da un cappuccio.

segue dalla prima...

La scelta dei senza voce

Già prima con il moltiplicarsi dei trapianti, e oggi soprattutto con la ricerca genetica più avanzata, il tema di una vita prolungata pressoché all'infinito, se non addirittura eterna, si fa strada nel senso comune. Ormai da tempo scomparse dall'esperienza comunitaria, relegate in luoghi il più possibile invisibili, la morte e la sofferenza vengono esorcizzate con la rimozione di cui anche l'eutanasia può essere interpretata: e l'esperienza - estrema, ma ricca e, paradossalmente, vitale - del «vivere la morte» scompare progressivamente dall'orizzonte del nostro mondo. Scompare con lei, inevitabilmente, anche una parte costitutiva di quel senso del limite che sempre ci tendiamo a travalicare nelle nostre scelte di ogni giorno: e l'incapacità che abbiamo di imparare a morire ci rende, inevitabilmente, un po' meno adatti a vivere.

Clara Sereni

Grazie d'aver intrapreso questa difficile battaglia

Giorgio Martinat

Caro Furio Colombo, grazie d'aver intrapreso questa difficile battaglia. In bocca al lupo dal collega che «passava» i tuoi splendidi pezzi dall'America sulla terza pagina de «La Stampa». Potremo cogliere nella rinata voce della sinistra anche qualche inflessione laica, o lo vieta la ragion di partito?

Tv, perché nascondere le trasmissioni intelligenti?

Alessandro Gambaro, Roma

Vorrei aggiungere un piccolo esempio di buona televisione notturna agli esempi citati nell'articolo di Franca Rame sull'Unità. Mi riferisco al recital di Laura Curino in ricordo di Camillo Olivetti andato in onda sul secondo canale sabato notte tra le 24.15 e le 2.15. Il secondo recital in ricordo di Adriano Olivetti è invece andato in onda alle 23 circa in contemporanea con lo show di Berlusconi. Sono state performances di altissimo livello sia civile che artistico: una vera

lezione di storia e anche di economia. Perché la tv si vergogna delle trasmissioni intelligenti e le nasconde nella profondità della notte insieme alle offerte delle veggenti e venditori di numeri del lotto?

Mediaset e Olivetti

Luongo, Pontedera

Sento Berlusconi che dice che vuole fare un grosso piano di informatizzazione e di modernizzazione della pubblica amministrazione e vedo che Mediaset entra in Olivetti: sono collegate le due notizie?

Rettifica

«In merito all'articolo apparso sull'Unità di Martedì 10 aprile in terza pagina, inerente l'esclusione dei candidati di Forza Italia dal Consiglio comunale di Milano, smentisco la notizia, falsa e infondata, che afferma erroneamente che mio padre Natale Pezzimenti, nato a Palazzi (Rc) il 3/7/1941 sia stato sindaco di Buccinasco e coinvolto in faccende giudiziarie. Voglio sperare che questo errore, che offenderebbe l'onore, l'onestà e la rispettabilità della mia famiglia, sia dovuto a un caso di omonimia. In fede Gianni Pezzimenti»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa Sabe S.r.l. , Via Cantù 25 - Milano Foto Sisa S.p.a. , Via Santi 87 - Barbero Duggiano (Pr) Sereni S.p.a. , Via del Forno di Santa Maria - Torre Spicciata (Brescia) DISTRIBUZIONE A&S News Spa Via Forcella 27 - 20128 Milano CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Attore, Andrea Manzella "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via del Dato Marconi 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902235 - 02 87902242		ABBONAMENTI 00187 Roma, Via del Dato Marconi 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902235 - 02 87902242	